

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese gr. 40
 Provincia franco di posta un trimestre. duc. 1, 50
 Semestre ed anno in proporzione.
 Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
 in via Toledo Palazzo Rossi - Mercatello.

La distribuzione principale è strada nuova Montecitorio N. 33.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

L'ISTRUZIONE TECNICA

Nel proporre al governo un piano di operazioni per superare la situazione attuale, così complicata di difficoltà d'ogni maniera, abbiamo lasciato da parte l'istruzione — perchè teniamo che ci metta conto di dedicare alcuni studi specialmente a questo ramo importantissimo. Tutti vanno dicendo e ripetendo che il caduto governo aveva messo a prova il genio del male per corrompere questo popolo; che per averlo obbediente e inconsapevole de' suoi diritti, lo teneva nella ignoranza, la quale è madre d'ogni miseria morale e civile.

Ed è vero infatti che il caduto governo avesse impedito ai più od avvelenato le fonti del sapere; affinché o pochi vi arrivassero, o chi vi perveniva ne ritraesse un guasto e pernicioso alimento.

Ma se questo è vero, è certo altresì che per riformare e ringiovanire con più puri elementi il corpo sociale, bisogna correggere, ampliare, rinvigorire i sistemi educativi; come quelli che sono diretti alla formazione dei costumi e a sviluppare l'intelligenza del popolo.

Lavoro ed istruzione sono le due categorie di provvedimenti, a cui l'istesso Luogotenente del Re nell'atto di assumere il governo di queste provincie, ha dichiarato di volersi di preferenza dedicare.

Ma siccome il cessato governo mirava direttamente a mantenere l'ignoranza nel popolo; così è all'istruzione del popolo che si debbono dirigere i primi e più provvidi conati del governo riparatore, per isradicare il male alla sua radice.

L'istruzione popolare ha un duplice scopo: quello cioè di formare dei buoni produttori colla tecnica e pratica istruzione, e quello di diffondere l'istruzione morale, ossia come diceva Romagnosi, di diffondere il valor sociale nel popolo, innalzandolo dall'avvilimento dell'ignoranza a raggiungere colle cognizioni e colla probità un grado in quella

società che riconosce l'eguaglianza dei diritti.

Parleremo altra volta delle scuole elementari, delle riforme da introdurre, dello spirito con cui rinvigorirle, sollevandole dall'antiquato pedantismo, e dal meccanico loro ordinamento, a metodi razionali e sintetici. — Or vogliamo anzitutto richiamare seriamente l'attenzione del Municipio e dei cittadini tutti sulla importanza delle scuole tecniche.

In tutte le conversazioni della città si sente parlare dell'importanza, della necessità di questa o quella opera edilizia. Noi medesimi ne abbiamo invocate e forse più d'ogni altro, se non per numero certo per grandiosa importanza.

Ma il rinnovamento delle case di una società — la costruzione di grandi edifici — l'erezione di stabilimenti e le altre comodità esteriori, se possono essere e segnano infatti grandi progressi nella civiltà di un popolo — non costituiscono però l'essenza, la sostanza della vera civiltà.

Per questa vera civiltà s'intende il miglioramento delle condizioni civili, morali e materiali d'un popolo — ma delle civili e morali innanzi tutto. Perchè se Roma aveva superbi edifici e tanto superbi, quanto non li ebbe mai più nessuna città; se Roma aveva vasti e magnifici stabilimenti pubblici dei quali noi non abbiamo conservata che la memoria; se Roma dava al popolo divertimenti che costavano milioni e milioni — se, infine, nelle arti e nelle lettere era progredita tanto da essere modello e luminaire a tutte le generazioni succedutesi dopo il secolo di Augusto: non pertanto la civiltà di Roma era ben lungo tratto addietro a quella del medio evo.

Perocchè la sua plebe era ignorante, priva d'istruzione, schiava e corrotta.

Inoltre lo splendore delle arti non si ottiene soltanto col promuovere grandiosi edifici. Se gli artefici sono mediocri, anche gli edifici riesciranno infelici nel concetto, per quanto vasti sieno nelle proporzioni.

Le scuole tecniche mirano propriamente così a moralizzare il popolo, come a farne dei buoni artefici.

Esse gli dischiudono l'arca della sapienza cittadina, che è la storia patria ed esponendone le vicende, insegnano al popolo quali siano le nobili e semplici virtù che fanno la grandezza degli uomini, che lo innalzano anche se povero ed oscuro ad alta fama, che lo fanno degno della patria e lo nobilitano di quella che è vera e imperitura nobiltà: l'elevatezza del patriottismo, la dignità della condotta, la costante osservanza della virtù.

Le scuole tecniche istruiscono altresì i figli del popolo, coloro che sono chiamati a guadagnarsi nobilmente il pane col sudore della fronte, negli elementi delle scienze — si da farne artefici ed operai intelligenti e capaci di far progredire l'arte prescelta.

Finchè un mestiere, un'arte non si apprende che per pratica, non si hanno che artefici empiristi, che sanno fare nè più nè meno di quello che il loro maestro o capo fabbrica, o il loro padre faceva. E colla regola del *così faceva mio padre*, le arti rimangono stazionarie o degenerano per cattivo gusto, per mancanza d'istruzione nell'artefice.

Ma quando il falegname conosce gli elementi della geometria, del disegno, quando ha una chiara nozione degli ordini architettonici, della loro armonica composizione, dei diversi stili e delle loro esigenze — e conosce altresì non per pratica soltanto, ma per teoria la natura dei legnami e gli effetti fisici e chimici della combinazione degli elementi pelle vernici — allora egli fa le opere sue con scienza di quello che fa ed ha anche in mano gli elementi, le cognizioni per progredire sempre e far sempre meglio — Difatti nelle grandi metropoli, a Parigi, a Londra, dacchè gli operai godono il beneficio delle scuole tecniche le industrie progrediscono ogni giorno.

Non vi è allievo delle scuole politec-

niche o d'arti e mestieri di Parigi, che abbracciata poi un'arte, dedicatosi a un mestiere — non abbia fatto progredire quell'arte, quel mestiere; non ci abbia apportato il suo capitale d'intelligenza e di perfezionamento. E questo perché? Perché quando l'artefice è in possesso dei rudimenti scientifici riguardanti l'arte sua e conosce le ragioni dei fenomeni naturali o artificiali che in essa si svolgono: quando ha una coltura e può legger libri e profittarne — egli si trova in possesso delle fonti dell'arte e o nella parte meccanica o nell'estetica, l'arte e la scienza gli apprendono sempre nuovi miglioramenti.

Le scuole tecniche hanno poi una speciale importanza a Napoli, come in tutti i grandi porti marittimi, perchè preparano ai giovinetti del popolo la via a divenire buoni navigatori.

Che cosa ci vuole per essere un buon navigatore? Conoscere gli elementi della matematica, la geometria, la fisica, la geografia e l'astronomia nautica. Quando si hanno queste cognizioni, il resto è pura pratica.

Ebbene: istituite convenientemente a Napoli le scuole tecniche, ed anche il più povero barajuolo può mandarvi il suo ragazzo e se questo ha diligenza e buona volontà — e notate che gli studi delle scuole tecniche essendo in genere pratici e dimostrativi interessano vivamente l'attenzione della gioventù, più che gli studi classici — a 18 anni può possedere le cognizioni scientifiche sovra indicate. Allora intraprende il suo tirocinio di navigazione; ma non più per essere eternamente semplice marinajo; ma capace di diventare capitano; ovvero, se entri nella marina militare, di conseguirvi gradi distinti.

L'organizzazione delle scuole tecniche spetta, secondo le leggi del Regno Italiano, al Municipio; e il Municipio di Napoli istituendole con quella larghezza di sussidi e di impianto che si richiedono in sì vasta metropoli, doterà la città sua del più importante e vantaggioso stabilimento.

Nostra Corrispondenza

Parigi 18 gennaio 61

Armatevi, armatevi, armatevi — ecco quanto vi posso dire. Queste parole riassumono per voi la vostra situazione, e tutta la stampa liberale francese deplora sinceramente la strana inoperosità del vostro governo a questo riguardo. Anzi vi posso assicurare che mentre gli arsenali dell'impero lavorano indefessamente, si mossero laggiù dal nostro governo al Gabinetto di Torino perchè non si potesse a tale da parare, almeno momentaneamente, un colpo improvviso dell'Austria. Qui a Parigi in generale si crede che Francesco Giuseppe non farà la seconda imprudenza, ma si può pure fidare assai poco sopra i proponimenti di un uomo la cui camarilla è interessata, e propositi interamente o-

posti a quelli del loro Sovrano. Un'illusione fallita farebbe perdere all'Austria il Veneto e l'Ungheria in un colpo solo.

La lotta religiosa continua fra noi a lavorare sordamente — si tenta l'opposizione passiva, dacchè non si ha, nè il coraggio, nè il nobile disinteresse di avversare francamente il governo, sacrificando gli interessi materiali dell'episcopato. Si combatte e si ferisce dietro le grate del confessionario. Il governo sa tutto, vede tutto, ma ama di valersi del pretesto dell'ignoranza per non punire. Credo ad ogni modo che la seconda edizione di Gaeta succederà fra non molto, e che anche il beatissimo padre non sarà ulteriormente protetto in modo da violare il principio del non-intervento, ch'è la base della politica francese in Italia.

Come sintomo di queste future deliberazioni del gabinetto delle Tuileries, si cita il contegno assunto dal Generale Goyon con Mon. de Merode, la cui risposta altiera verso la Francia, che pur protegge sola il pontificato, cagionò qui non poca irritazione. Un' uomo moderato, che appartenne politicamente al governo di Luigi Filippo, e che è uno degli avversari più ostinati di Napoleone III, mi diceva l'altro jeri a questo proposito: « L'imperatore si vale dell'indulgenza come arte politica, ma la Francia intellettuale sdegnata di vedere la nostra valorosa armata servire interessi anti francesi, e per quanto io creda poco al sentimentalismo cattolico di Luigi Napoleone, pure sono convinto che se la sua condotta longanime verso il pontefice è una maschera, presto sarà forzato dall'opinione pubblica a togliersela, e allora si vedrà cosa sia oggi il papato temporale ».

Vi cito queste parole perchè sono l'espressione delle opinioni della gran maggioranza francese — Tutti ripetono che la curia romana, e la religione cristiana sono due antagonisti, e la condotta del nostro clero è fatta per confermare questa sentenza.

Castellone al Ponte del Voltorno
li 15 gennaio 1861.

Già da qualche giorno il famigerato Domenico Coja, detto il Centrillo, faceva correnti minacce di sacco e fuoco, ch'egli voleva dare al nostro paese; quando, infatti la mattina dell'undici v'ebbe avviso che lo scellerato capo reazionario s'indirizzava alla nostra volta.

Il paese non aveva altra difesa all'infuori di 20 uomini di guardia nazionale, non essendovi maggior numero di fucili, e una ventina di garibaldini. Invano si è fatta e ripetuta più volte la domanda di rinforzi al governo di Napoli; non ci si diede ascolto.

Tuttavia ci era stato riferito che il Centrillo non avesse molta forza, e che di leggeri si sarebbe potuto prenderlo. Perciò i garibaldini e una trentina di guardie nazionali uscirono incontro fino al luogo detto Grotta di San Leonardo. Ma là si accorsero che il Centrillo aveva molta gente e che diviso in quattro colonne tentava di accerchiarli. I nostri non videro altra via di scampo fuorchè la fuga.

I briganti reazionari entrarono nel paese nostro sul far della sera senza incontrare resistenza alcuna, e si misero a saccheggiare le case del giudice, di Marzullo, di Conacchi, del medico Stasia, di Jacovetti — e non risparmiarono neppure le carte della Giudicatura e degli Uffici del Registro e Ballo.

I nostri ch'eransi salvati colla fuga avevano frattanto mandato a chieder soccorsi ad Isernia, a Venafro, a Castel di Sangro — Sicchè i briganti temendo d'essere sopraffatti si ritirarono la mattina. Ma non vedendo arrivare i temuti rinforzi, il Coja ritornava il giorno seguente (13) per rimettersi al saccheggio e voleva incominciare dalla casa del prete Giampaolo Vincenzo; ma questi animoso l'accorse a schioppettate così ben dirette dalle saettiere, che i briganti n'ebbero due morti e tre feriti.

Intanto Achille Jacovetti, informato della nostra situazione, accorreva dal Castello con una mano di bravi, e per via s'incontrava con una colonna di Garibaldini uscita d'Isernia, mentre un'altra colonna parimenti di Garibaldini veniva da Castel di Sangro, ed un battaglione delle divisioni di Cialdini s'avanzava da San Germano. I briganti al primo avviso dell'avvicinarsi di tanta forza pigliarono il largo e più non si lasciarono vedere in Castellone.

Altra del 19

Ci viene assicurato che la colonna del Centrillo è inseguita e stretta da tutte le parti, che parecchi ne furono fatti prigionieri, tra i quali si dice esservi l'istesso Centrillo che sarebbe ferito in una coscia.

NOTIZIE ITALIANE.

— Leggiamo nel diario della *Perseveranza* :

Non possiamo a meno di notare un'altra volta la singolare compiacenza, colla quale la *Patrie* esagera i nostri imbarazzi nell'Italia meridionale, tentando di diffondere l'opinione, che colà i separatisti sieno molti. Il *Page*, per bocca del sig. Cassagnac, dichiara anch'esso un'utopia l'unità dell'Italia. La nostra corrispondenza da Parigi ci fa sentire, che colà corrono ancora, a nostro guardo, dei progetti di quella Confederazione, che ormai è divenuta impossibile.

Noi non crediamo necessario di confutare oggimai tali idee, da qualunque parte esse vengano. Ci basta di dichiarare un'altra volta esplicitamente a nome dell'Italia, che questa vuole l'unità, come sua ancora di salute, come suo ultimo scopo. Il Parlamento italiano saprà, nell'ordinamento amministrativo generale dello Stato, soddisfare a tutti gl'interessi di località; ma l'unità politica, militare, finanziaria è ormai il credo di tutti gl'Italiani. L'Italia non vorrà essere e non sarà altra; finchè le sue sorti dipenderanno da lei. Né altrimenti potranno volere i suoi amici. Di quello che pensino i nemici, essa non si cura. La liberazione del Veneto potrebbe essere ritardata; ma l'Italia non la compererebbe rinunciando all'unità. Essa volle le prime annessioni, volle le posteriori, volle le ultime, a malgrado che Venezia dovesse ancora rimanere in mano del nemico. Sa però, che la causa del Veneto è giudicata ormai in tutta l'Europa. Anche oggi vediamo il *Morning-Post* ed il *Daily-News* considerare la questione del Veneto come di prossima soluzione. L'Italia ci crederà quando saprà di poterla ottenere colle armi; ma le giova però, che nell'opinione

pubblica sia una causa già vinta, come è vinta quella di Roma.

— Il corrispondente torinese dell' *Italie* di Milano crede poter dare delle spiegazioni intorno all'invio del gen. La Marmora a Berlino.

« Lo scopo ufficiale, dice quel corrispondente, di questo viaggio si è di complimentare il Re di Prussia per la sua assunzione al trono; ma vi è ogni ragion di credere che il generale avrà un altro mandato da compiere presso quel Re.

« La Prussia, da qualche tempo in qua, sembra ravvicinarsi all'Austria, e il suo movente principale si è l'uggia naturale del Re per principii rivoluzionarii. Il sig. La Marmora spiegherà al Re di Prussia che la fondazione del Regno d'Italia è un'opera d'ordine e non di rivoluzione.

« Non si può certo impedire che un regno s'ingrandisca colle armi. La Prussia, fondata sulla conquista può constatarlo meglio di qualunque altro; sarebbe quindi troppo esorbitante il dire che una conquista, non è legittima, perchè essa è d'accordo col voto delle popolazioni; sarebbe uno spingere tropp'oltre il culto della forza col non riconoscere i dritti ch'essa dà, se non quando li fa servire alla sola tirannia.

« Il general La Marmora, uomo d'ordine per eccellenza, è più che altri adatto a compiere una tale missione. Il suo carattere, il suo valor militare, sono stimati da tutta Europa; una rivoluzione rappresentata da un tal uomo non deve spaventare alcuno. Gli è perciò che la scelta del general La Marmora ha ottenuto l'approvazione generale. »

— Il *Constitutionnel* pubblica un articolo assai notevole sulla nazionalità di Trieste.

« Venezia, esso incomincia, è una città italiana: la sua storia, la sua posizione geografica, i suoi interessi la legano ai destini della medesima. Quindi, allorchè i veneziani chiedono di partecipare alla vita dei popoli italiani e vogliono un governo italiano, essi si ispirano ad un sentimento rispettabile, il sentimento nazionale.

« Ma non bisogna abusare di nulla, e abusano coloro che procurano di utilizzare a profitto di false nazionalità la simpatia che destano le sofferenze delle nazionalità vere. »

Indi prosegue:

« Trieste è austriaca quanto qualsiasi altra città dell'impero d'Austria, il suo passato è tutto pieno delle lotte acerrime sostenute contro l'italiana Venezia. »

Lo scrittore di questo articolo ignora senza dubbio che Trieste giace sul versante meridionale delle Alpi, che vi si parla il dialetto veneto e che gli abitanti della città appartengono per l'immensa maggioranza alla razza latina. Le lotte secolari di cui esso parla non sono un fatto storico molto esatto; ad ogni modo la storia d'Italia è tutta piena di lotte municipali accanite, ma esse non modificano la nazionalità delle sue città.

Ma proseguiamo senz'altri commenti la relazione dell'articolo:

Dopo un rapido sguardo storico, esso vorrebbe provare la tendenza costante di Trieste ad unirsi alla Germania, nella previdenza di brillanti destini commerciali.

« Il compimento di questi destini è arrivato. L'immensa e ricca valle del Danubio fu posta, per mezzo delle strade ferrate, in comunicazione con Trieste. »

E conclude:

« Egli è dunque puerile il comprendere Trieste nel novero delle città italiane e pretendere, senza sua volontà, di affrancarla dalla corona austriaca. È la sovranità italiana che per essa sarebbe la servitù e che produrrebbe la rovina di tutti i suoi interessi. »

NOTIZIE ESTERE

— È comparso a Parigi l'opuscolo *La France sans le Pape* del sig. Cayla. Eccone l'epigrafe ed il brano più notevole:

« Io, Celestino, quinto del nome, dichiaro essermi impossibile il fare la mia salute sul trono di san Pietro.... Rinuncio alla sovranità della Chiesa, di cui i miei predecessori fecero un mestiere. » (Parole di papa S. Celestino, 1294).

« Che il capo dello Stato si attribuisca adunque l'amministrazione del culto, come diretto rappresentante del suffragio popolare e non in qualità di pontefice, come il pretesero gli oltramontani nelle loro diatribe contro il nostro opuscolo *Il Papa e l'Imperatore*. Poichè, ciò che noi vogliamo a Roma distruggere, non possiamo, né desideriamo stabilisca a Parigi. Oggidì, Enrico VIII non è possibile che in un melodramma. Il braccio che impugna la spada e lo scettro non deve imbarazzarsi coll'incensiere e coll'aspersorio. Ma il governo tiene fra le mani i più sacri interessi della patria; ei deve, per conseguenza, comprendere tutto in questo mirabile insieme politico e religioso che porta questo gran nome fra le nazioni della terra: — la Francia. Non si deve sopportare che un corpo civile e religioso mantenga relazioni con potenze straniere, e divenga, nel seno medesimo del paese, un focolare di cospirazioni antinazionali. »

« Il culto dovrebbe esser libero, dicono molti pubblicisti, di cui fino ad un certo punto dividiamo il modo di pensare; lo Stato non dovrebbe occuparsi in alcuna maniera di questioni religiose. »

— È notevole il seguente brano di un carteggio torinese al *Times*:

« Ora si vocifera che l'imperatore Napoleone mira assai più alto. Secondo accertano persone giunte ultimamente da Parigi, vi è un segreto accordo tra la Francia e la Russia, il cui oggetto complesso è di schiacciare affatto l'Austria, umiliare la Germania, e dividere l'impero ottomano fra le parti contendenti. Le prime mosse in questo giuoco sono per conseguenza uno scoppio in Ungheria, e un corrispondente attacco alla Venezia. Nel caso che la Germania si avventurasse a venire in aiuto all'Austria verrebbe fatto un assalto al Reno e uno alla frontiera polacca dagli sforzi uniti dei due imperatori di Francia e Russia. »

Il corrispondente di Londra della *Gazzetta di Milano*, dopo aver citato questo passaggio, soggiunge:

« Non crediate punto che queste cose siano parti di mente riscaldata: so che a Vienna si sta oggidì in vivissima angoscia per questa alleanza franco-russa. Gli sforzi che il gabinetto di Londra fa presso quello di Vienna per la vendita della Venezia sono sincerissimi, perchè l'Inghilterra vede benissimo che se la Francia ha intenzione di muoversi ancora è di codesta questione che si servirà per pretesto. Lord Loftus è già arrivato a Vienna precedendo lord Bloomfield. Sento pure che lord Loftus trova il terreno troppo duro, e che finora non ha ancora trovato il modo d'intavolar la questione al Rechberg, il quale sembra più che mai far conto sulla Prussia per una erediata legittimista. Il programma infatti del re di Prussia è concepito e steso in modo da dar qualche speranza ai disegni austriaci. Da noi quel programma ha fatto assai cattiva impressione. »

— Scrivono da Parigi alla stessa *Gazzetta di Milano*:

« Si parla vagamente di nuove e più rigorose misure da prendere contro il clero agitatore, che non vuole smettere dalla sua propaganda sanfedista. Eccovi un recente esempio dell'effetto che le diatribe dei nostri vescovi hanno sulle masse: la corporazione municipale della piccola città di Verviers ha deliberato di far le spese a quattro o cinque soldati dell'esercito del papa; altre città imiteranno l'esempio, e così si corre pericolo di far mantenere dal danaro francese un'armata, o piuttosto un'orda di saccheggiatori. »

« La notizia che leggesi in molti giornali di una

prossima visita del principe Napoleone e di sua moglie a Torino, pare confermarsi, e posta insieme col richiamo della flotta da Gaeta e con certi altri sintomi rilevanti, potrebbe anche essere il preludio di un completo ravvicinamento fra i due gabinetti, e quindi fors'anco della ripresa sollecita delle buone relazioni diplomatiche. »

— Leggesi nelle ultime notizie del *Pays* del 17:

« Abbiamo da ultimo annunciato che si continuavano attivamente le conferenze tra la Francia ed il Belgio per conchiudere un trattato di commercio. »

Oggidì crediamo sapere che i lavori della Commissione internazionale sono già molto avanzati e che il trattato sarà tra poco in grado d'essere approvato dai due governi.

Siamo poi assicurati che simili trattati si stanno negoziando con alcune altre potenze, e specialmente colla Prussia e collo Zollverein.

— Riportiamo dalla *Perseveranza* del 19:

I fogli austriaci continuano a portarci tutti i di nuove particolarità del processo di dissoluzione in Ungheria e nel resto dell'Impero. Il governo lascia fare; ma intanto alla queta invia truppe tedesche in varii punti, e forse si appresta ad una battaglia. Non si può spiegare altrimenti la sua continuata indolenza, il suo lasciar fare agli Ungheresi, gl'indugi messi alla convocazione della Dieta d'Ungheria. I liberali austriaci di nazione tedesca guaiscono tutti i giorni nella stampa, ma si mostrano irresoluti, e termineranno certo anche questa volta coll'appoggiare, come sempre, la reazione militare. La lotta però questa volta potrebbe estendersi. Già da varie parti si agitano nella Turchia europea. La Slavia turca potrebbe far causa comune coll'Ungheria, e tentare di verificare l'idea del grande Regno Danubiano, separato dall'Austria. Allora forse la Russia penserà ad unire intorno a sé i Polacchi, e la Prussia, per salvarsi, aprirà le braccia ai Tedeschi.

— Pare che la crisi finanziaria non minacci soltanto l'Austria, ma vi è qualche altra Potenza su cui pesa l'incubo di un deficit, non come quello dell'Austria, ma certo di una attendibile rilevanza. Abbiamo notato nei numeri precedenti come le faccende della Borsa e del Tesoro di Francia creino dei forti imbarazzi al governo; ora la *Gazzetta d'Augusta* ci svela che anche in Prussia e in Russia i finanziari non riposano sopra un letto di fiori.

Ecco ciò che leggiamo in questo giornale:

« Gli è triste a dire, ma non è possibile il dissimularlo; qui a Berlino noi siamo ancora alla vigilia di una crisi finanziaria e commerciale, che si manifesterà con numerosi fallimenti. Il malessere, cui dà luogo questa situazione, è generale; e non si sa come le cose potranno finire. La rapida elevazione dello sconto presso le Banche di Londra e di Parigi, prova essere generale la medesima incertezza. Dieci anni fa la Russia godeva d'un credito quasi illimitato; oggidì non può trovar denaro, ed è costretta di ricorrere ad ogni sorta di mezzi per trarsi d'imbarazzo. »

« Nelle camere prussiane anche l'amministrazione finanziaria proverà seria opposizione, essendo certo che i bisogni del tesoro non si trovano più in rapporto colle forze contribuenti della nazione. Gli è impossibile che le cose procedano di questo passo. Il commercio e l'industria abbandonano di giorno in giorno il loro terreno normale, e non hanno più altra risorsa che gli espedienti ed i rischi. »

— Al dire della *Gazzetta di Colonia* anche l'Austria non ha aderito alle proposte presentate dal governo d'Assia alla Dieta contro la società nazionale, anzi si assicura che il barone di Kubeck di lei rappresentante abbia ricevuto ordine di ostare in tale questione colla Prussia. Quantunque non si abbia motivo di essere soddisfatti a Vienna delle tendenze della società nazionale

e specialmente delle di lei dichiarazioni relativamente alla cessione della Venezia, non si crede tuttavia opportuno che la Dieta prenda contro la medesima provvedimenti di sorta.

RECENTISSIME

Pubblighiamo il seguente documento, che togliamo dal Movimento:

All'associazione
dei comitati di provvedimento.

Caprera, 13 gennaio 1861.

Onorevole Comitato

In vista della nota dell'8 corrente trasmessami da codesto Comitato centrale, riassumo la mia risposta nel modo seguente:

« Accettando la presidenza dell'Associazione dei Comitati di provvedimento e dando la mia adesione ai tre articoli formulati dall'assemblea generale il 4 di questo mese, nomino come mio rappresentante presso il Comitato centrale il generale Bixio, autorizzandolo a farsi sostituire, occorrendo, da una terza persona di sua piena fiducia (1).

« Il comitato centrale, invocando il patriottismo degli italiani, insisterà tenacemente presso tutti i comitati di provvedimento, eccitandoli a promuovere nuove oblazioni tra i nostri concittadini, e a riunire tutti i mezzi necessari al agevolare a Vittorio Emanuele la liberazione della rimanente Italia.

« Altra delle precipue cure del Comitato centrale dovrà essere quella di istituire comitati in tutti i punti della penisola, ove non esistessero ancora, onde al più presto da un capo all'altro d'Italia, non esclusa la Venezia né Roma, si trovi l'associazione organizzata, ed operi simultanea, concorde e rapidamente, obbedendo a un medesimo impulso.

« Il Comitato centrale dovrà come parola d'ordine di tutti i giorni, d'ogni momento, ripetere incessantemente a tutti i comitati e cercare per ogni altra via di farlo penetrare nell'animo di tutti gli italiani: — che nella prossima primavera di quest'anno 1861, l'Italia deve irremissibilmente porre sotto le armi un milione di patrioti; unico mezzo a mostrarci potenti e farci veramente padroni delle nostre sorti e degni del rispetto del mondo che ci contempla.

« Credo debito mio rendere avvertiti i volontari che nessuno arruolamento è stato da me promosso, né consigliato per ora.

Un giornale col titolo di *Roma e Venezia* (il quale ispirandosi ai concetti enunciati predichi la necessità della *Guerra Santa* a far cessare una volta la vergogna che pesa sull'Italia, e che pari tempo inculchi agli elettori come uno dei mezzi più efficaci a raggiungere l'intento la scelta di deputati che mirando anzi tutto al totale affrancamento ed integrità d'Italia, impungano al governo il generale armamento della nazione) deve essere fondato in Genova senz'altro indugio.

G. Caribaldi.

— Il *Corriere Mercantile* ha da Frosinone; « Il nucleo vandeista-legittimista-clericale che sta in armi sotto De Merode è malcontentissimo di Goyon, e bestemmia contro Napoleone III. Si vede benissimo che questi successori degli avanzi di Coblenz, questi *aimés et feaux* di Enrico V, si vogliono battere più per una guerra civile a proposito di affari e partiti francesi, che non per l'interesse del papa; quantunque vadano talora cantando una canzone, specie di *Marseillaise* di sacerdotia, che ha per ritornello:

« Chasseurs du pape, à l'avant garde! »

(1) Il generale Bixio non ha accettato l'incarico riservandosi di conferire col generale Caribaldi a Caprera.

« Questo piccolo spazio di terra lasciato ancora al potere temporale offre intanto, il più strano spettacolo.

« Tre armate, od embrioni di armate, vi stanno a fianco, confusi, ed in rapporti molto incquali e variabili fra loro. Il corpo francese, che secondo De Merode è quello dei parcerieri, e che imbarazza ormai tutti, e che farebbe bene ad andarsene. Quello di De Merode in formazione. E quello borbonico che si riorganizza per invadere gli Abruzzi. Quale pasticcio! quale Babilonia!

Altra lettera da Sora: « Il De Merode ha dato circa 2,000 dei suoi soldati per aiutare l'invasione borbonica negli Abruzzi.

« Essa è comandata dal generale Lovera, che ha seco il generale Lagrange, antico ufficiale borbonico, e il col. De Legge, francese legittimista, venuto testè da Gaeta, per via di Terracina. Saranno in tutto 6,000 uomini, fra bene e male armati.

— Leggiamo nella *Patrie*:

Scrivono da Roma il 14, che la partenza per Parigi di monsignor Sacconi, nunzio apostolico, pareva decisa. Si credeva, che egli lascierebbe verso il 25 la capitale degli Stati della Chiesa per tornare al suo posto.

— Una lettera di Genova del 15, ci assicura che l'*Hedra*, nave moldava, partita dal Mar Nero, era il giorno prima in quella rada. Dicesi, che avesse a bordo molti rifugiati ungheresi, che hanno lasciato i principati a richiesta del principe Couza.

Si sa che il governo dei Principati-Uniti ha deciso di non consegnare i rifugiati venuti nel suo territorio, ma che per mantenersi fedele all'adottato sistema di neutralità esige che questi rifugiati lascino il paese, nel termine da esso fissato.

Si assicura che la Porta ha adottato lo stesso principio, e che molti rifugiati che ora si trovano a Costantinopoli, hanno ricevuto ordine di partire fra otto giorni.

— Secondo un articolo della *Gazzetta di Colonia*, la Prussia avrebbe offerto all'Austria il proprio appoggio nella Venezia, a condizione che l'Austria favorisca i suoi piani contro i ducati danesi.

— Leggesi nella *Presse* di Vienna, in data del 15 gennaio:

Dobbiamo con sicurezza aspettarci una nuova ordinanza del ministero delle finanze per la Venezia, il modo col quale vi si introdussero le note di banco non avendo cagionato se non che perdite considerevole per l'amministrazione.

— In una riunione di generali, il nuovo Re di Prussia pronunciò il seguente discorso, che nei giornali: « Io mi veggio chiamato al trono in un'epoca piena di pericoli e di eventualità guerriere, per le quali io avrò forse bisogno di tutta la vostra devozione... Voi, caro ministro della guerra, non siete sopra un letto di rose, e bisognerà che vi affaticiate indefessamente per rendere l'esercito quello che deve essere per l'avvenire della Prussia. Non facciamo illusioni, s'io non giungo ad evitare la lotta, sarà un combattimento nel quale dovremo vincere, se non vorremo perire. »

— I dispacci della Danimarca notano una raddoppiata attività militare, e tutti gli incidenti con aspetto guerresco. E il luogo di notare che i giornali inglesi arrivati stamane, insistono molto sulla questione dei ducati, e dicono, con tuono alto, che se la Prussia agisce, si troverà in faccia le tre grandi potenze protettrici della causa danese, Inghilterra, Francia, Russia.

— Il Consiglio d'Ammiragliato a Londra decise che debbasi immediatamente aumentare il numero delle navi da guerra corazzate.

— L'annuncio dell'amnistia che a Vienna si credette di largire non fece che crescere il ma-

lumore. Siccome un'amnistia suppone una colpa ed un perdono, così gli Ungheresi la rifiutano.

Il sig. Questore di Napoli pubblicò un proclama contro le dimostrazioni — Noi ci uniamo sinceramente a lui nel biasimare questo modo di manifestare l'opinione pubblica del paese; ma quant'appaudiamo nel fondo al concetto del proclama, altrettanto avremmo desiderato ch'esse avesse rivestita quella serenità di forma che s'addice ad un atto governativo. Certe apostrofi nella penna d'un magistrato non sono né opportune, né decorose.

Mercoledì ore 2 pom.

Nulla di nuovo circa Gaeta — la situazione prosegue ad essere la stessa di ieri — s'ignora perfino se il fuoco aperto dai Regi abbia continuato, o abbia cessato. La notizia d'un nuovo armistizio di cinque giorni, divulgatasi ieri, non fu confermata ufficialmente o officiosamente sino al momento in cui scriviamo. Altra notizia di capitolazione, non è altro fondamento fino ad ora che il nostro comune desiderio — Se giungerà qualche dettaglio nel corso del giorno, lo inseriremo indubbiamente nel giornale interpetrando la pubblica ansietà — ma fino ad ora, lo ripetiamo, nessuna notizia giunse dal campo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 22 (sera tardi)

Torino 22 — Il *Monteur*, nel suo Bulletin del 22, dice che la presenza dei ministri d'Austria, Spagna, Baviera, Sassonia e Portogallo non è stata estranea alla risoluzione di Francesco II di continuare la resistenza.

Roma 21 — Il Nunzio ed i Ministri d'Austria, di Spagna, di Baviera e di Sassonia sono rimasti a Gaeta.

I ministri di Russia, Prussia e Portogallo sono tornati.

Londra 22 — Sono giunti dall'Austria quattro milioni e un quinto di lire sterline.

Napoli 23

Torino 22 — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la lista dei nuovi Senatori appartenenti alle varie provincie del regno italiano.

Parigi — Pesth 21 — Una risoluzione dell'Imperatore interdice ai Comitati eleggere a rappresentanti persone esiliate, ed ordina alle autorità di combattere e respingere le misure rivoluzionarie adottate nei vari Comitati.

Fondi piemontesi da 76. 10 a 76. 23
3 0/0 francesi 67. 50, 4 1/2 0/0 96. 8
Consolidati inglesi 91 3/4.

Vienna 21 — Metalliche 63. 00.

J. COMIN Direttore